

PARLA IL PRESIDENTE.

«Sfido a dimostrare che ho usato soldi illegalmente Non è colpevole chi è nato quando il fascismo era finito»



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Maroni «Emergenza mafia, non terrorismo»

ROMA. Non esiste alcuna emergenza legata al terrorismo. E in Italia esistono al contrario due emergenze reali e sono legate alla mafia e alla riforma delle autonomie locali. È quanto ha precisato ieri a Lozza il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, che ha partecipato alla festa a lui dedicata dai suoi compaesani. Rispondendo alle domande dei giornalisti circa l'ipotesi di una ripresa del terrorismo, ventilata dal ministro al termine della riunione sull'ordine pubblico tenuta ieri in prefettura a Milano, Maroni ha precisato: «non ho mai usato la parola terrorismo, se non per dire che il terrorismo è una stagione chiusa. Ieri in prefettura, parlando della criminalità a Milano, ho usato la parola criminalità politica. Perché il fenomeno a cui mi riferisco è un fenomeno criminoso. Intendo riferirmi, cioè, a bande di criminali che si esagitano per darsi una dignità politica che non hanno. Per me - ha ribadito - chi usa la spranga usa la spranga, dunque è un violento. Non mi interessa che colore abbia questa violenza. Da ministro dell'Interno la risposta che devo dare per garantire l'ordine pubblico e la sicurezza è quella di fronteggiare questi fenomeni per quelli che sono, cioè fenomeni criminali. Punto e basta». Se non esiste un'emergenza legata al terrorismo, «esistono altre due emergenze - ha affermato Maroni - e sono legate alla mafia e alla riforma delle autonomie locali».

«Il mio mandato dura sette anni» Scalfaro si difende su Sisdé, Berlusconi e ministri di An

I soldi del Sisdé? «Sfido chiunque a dimostrare che io o altri ministri abbiamo speso una lira fuori dai fini istituzionali». I neofascisti al governo? «Non è colpevole chi è nato quando il fascismo era finito». D'altro canto il comunismo è «vissuto sulla menzogna». L'incarico al padrone della Fininvest? Rifiutarglielo sarebbe stato «un attentato alla Costituzione». Scalfaro si difende su Sisdé, Berlusconi e ministri di An

ti vanno creduti assai più degli imputati. Ma così, aggiunge, non è perché le accuse hanno sui giornali «titoli enormi», mentre «non so se c'è stato un giornale che ha raccolto la rinnovata dichiarazione della Procura della Repubblica». Sembra davvero mancare poco alla denuncia di un vero e proprio complotto ai danni del Quirinale. C'è però una novità nella «linea difensiva», chiamiamola così, del presidente. In un famoso discorso a reti unificate, Scalfaro aveva negato di aver mai avuto a che fare con i fondi riservati del Sisdé. Ora invece dice ben altro: «Occorre che qualcuno dimostri che chi è stato ministro dell'Interno, e non solo io, ha dato una lira fuori dei fini istituzionali. Io sfido al mondo chiunque a trovare una cosa di questo genere».

«Presidente per sette anni». I giornalisti vicini a Berlusconi, o direttamente di proprietà della famiglia, aprono quotidianamente il fuoco su Scalfaro e ne chiedono più o meno direttamente le dimissioni. Scalfaro non vi allude, ma dice: «Il Capo dello Stato è stato eletto con una Costituzione che prevede sette anni. Il discorso è finito». Finito per sempre? No: Scalfaro ricorda quanto disse all'indomani del suo insediamento, nel corso di una visita in Spagna. Se la Costituzione venisse cambiata, e se cambiasse l'istituzione presidenziale, allora il presidente «avrebbe il dovere di alzarsi e di lasciare la sedia vuota». Ma - se si esclude la «chiamata di Dio» - è questa la sola possibilità che Scalfaro contempla per lasciare anticipatamente il Quirinale. Il messaggio per la maggioranza di destra è chiaro.

Qual è dunque il ruolo che Scalfaro si assegna nel mutato paesaggio politico? «Piaccia o no, ho il compito di essere il garante e cerco di farlo in ogni modo», dice. E rivela di aver sollecitato lui una risposta pubblica da parte di Berlusconi alla lettera che rischiò di naufragare il governo: «Gli dissi che la mia lettera aveva bisogno di una risposta sull'articolo 95 della Costituzione, che dice che la sintesi della responsabilità è del presidente del Consiglio». «Garante», però, non significa «responsabile»: l'obiettivo polemico è Bertinotti, che accusa Scalfaro di essere, seppur indirettamente, responsabile dell'ingresso di ministri neofascisti nel governo. «Questo concetto di responsabilità - sottolinea il presidente - è spaventoso perché serve in Ruanda, dove un'etnia è responsabile non so di che cosa e deve essere eliminata. Io - aggiunge - faccio parte di un mondo politico che rivendica di aver difeso la libertà anche per quelli che in piazza avevano gli ombrelli leggiadri con su scritto «Via il garante dei fascisti»...».

«Quanti anni ha Fini?». Scalfaro si difende il dovere di ribadire come e perché questo governo sia nato. E lo fa, in un primo momento, con una scrupolosa lettura della Costituzione. «Mi si viene a dire che io comunque ho accettato dei ministri che... Ma c'è una maggioranza tutelata dalla Costituzione. Non solo: «Tutti si ricono-

scavano in una persona sola, Berlusconi». E dunque il Quirinale non aveva scelta. Né per l'ingresso dei neofascisti, e neppure per il fatto che il candidato-premier fosse anche il padrone di tutte le televisioni private, nonché di svariate altre imprese. «Io posso solo rispettare le leggi dello Stato - si difende Scalfaro - e una legge che prevede questa incompatibilità non c'è. Se di fronte ad una maggioranza io dovessi dire di no senza il supporto di una legge, commetterei il reato di attentato alla Costituzione».

«Il comunismo è menzogna». Parole gravi: che tuttavia rientrano in una giustificazione e in una spiegazione giuridico-formale del comportamento del Quirinale. Ma Scalfaro si spinge oltre: e riduce ad un mero fatto anagrafico la questione: neofascista. «Sentiamolo: «Vogliamo incriminare o considerare colpevoli di fascismo persone che sono nate quando il fascismo era finito? Vogliamo avere serietà anche su queste cose?». In Germania, paese di diversa serietà democratica e storiografica, nessuno penserebbe di ridurre il nazismo ad un problema di date di nascita. Per gli italiani brava gente sembrano invece valere regole diverse. E la cambiale in bianco che Scalfaro rilascia a Fini si sposa - secondo il modello berlusconiano della buona fede - con la solenne dichiarazione di appartenenza ad «una generazione che non ha mai ceduto al fascismo e che la pelle l'ha rischiata varie volte». Se il fascismo è un fatto anagrafico, il comunismo è «menzogna».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La tranquilla quiete del santuario mariano di Oropa, crocevia della devozione popolare piemontese, non ha impedito al presidente della Repubblica una lunga esternazione sui temi più scottanti del dibattito politico attuale e, soprattutto, su sé stesso, sul proprio ruolo istituzionale e sulle proprie intenzioni future. Come accadeva spesso al suo predecessore al Quirinale, anche Oscar Luigi Scalfaro ha insomma molti sassolini nella scarpa che richiedono di essere tolti. Tanto più che la visita a Oropa è caduta all'indomani delle contestazioni subite a Brescia. Ed è da quei fischi che Scalfaro prende le mosse per un monologo che durerà poco meno di mezz'ora. «Le sono parso preoccupato quando ho parlato?», chiede al cronista che l'interroga. Poi aggiunge scherzoso: «Mi sono sentito quarantacinque anni di meno sulle spalle», perché mezzo secolo fa - questo il ricordo di Scalfaro - «arrivarono persino con un fazzoletto rosso sul palco per buttarmi di sotto». «Le cose che rincescono - prosegue il

presidente - sono altre: sono le turbative della verità». I soldi del Sisdé. È il caso-Sisdé ad occupare i pensieri del presidente. Che prende spunto dall'editoriale di Scalfaro sulla Repubblica di ieri per lanciarsi in una veemente autodifesa: «Scalfaro dice che "di fronte ad un presidente il cui nome toma continuamente in un processo, si possono spiegare anche i fischi". Allora - Scalfaro alza la voce - le dichiarazioni di imputati che vogliono mettere sullo stesso piano chi aveva diritto e dovere di amministrare e chi si è probabilmente (lo dirà la sentenza) arrogato dei diritti, valgono più di una ripetuta dichiarazione dei magistrati».

Che cosa vuol dire il presidente? Che da un lato ci sono gli imputati - ex funzionari e ex dirigenti del Sisdé - che tirano regolarmente in ballo gli ex ministri dell'Interno, fra cui lo stesso Scalfaro. E dall'altro c'è la Procura di Roma, che con altrettanta regolarità smentisce il coinvolgimento dell'attuale Capo dello Stato. Per Scalfaro, i magistra-

LA POLEMICA

Turco: «L'aborto è in calo». Aglietta: «Rispetti le leggi...»

«Cara Irene, basta esternazioni»

La presidente della Camera afferma che la legge sull'interruzione di gravidanza è «molto permissiva». «Si vada a vedere i dati e quanto è calato il ricorso all'aborto» risponde Livia Turco: «Uomini e donne di governo non hanno ricette morali da dare. La difesa della vita la dimostriamo con i fatti». Adelaide Aglietta: «Mi auguro che faccia rispettare tutta la legge non solo le parti che gradisce». Pannella: «Pivetti esterna un po' troppo».

anche L'Espresso nel numero in edicola di questa settimana. E i dati dicono che in dieci anni gli aborti in Italia sono diminuiti del 33,9%, erano 234mila nel 1982, sono 155mila nel 1992. Un calo costante che ha portato l'Italia a diventare uno dei paesi con la minore incidenza di aborto tra quelli occidentali. Il 70% delle donne che ricorrono all'interruzione di gravidanza non sono ragazze, ma hanno tra i 25 e i 40 anni e hanno già uno o più di un figlio. E per fortuna gli aborti terapeutici rappresentano appena l'0,7-0,8% delle interruzioni di gravidanza.

«Non abbiamo applicato la legge per intero - ha sostenuto ancora la Pivetti - perché essa prevede pure una parte di prevenzione che ho visto applicata in minima parte». Ma anche questo è vero solo in parte: la prevenzione si è cominciata a fare davvero solo da quando l'aborto è uscito dalla clandestinità. Comunque un maggiore sforzo in questa direzione, secondo i calcoli dell'Istituto superiore di Sanità abbatterebbe di un

ulteriore 50% il ricorso all'aborto. Ma ben venga il richiamo alla prevenzione. «Si deve sapere - aggiunge Livia Turco - che questo significa consulenza e prevenzione a partire dalla scuola, significa sostegno alle donne che vorrebbero avere figli ma non possono per le loro condizioni sociali ed economiche». Ma anche tante altre cose che si chiamano asili nido, assegni di maternità, congedi parentali e politiche per la famiglia. «Bisogna smetterla di fare polveroni sull'aborto e poi non far nulla sul terreno concreto che non sia lo smantellamento dello Stato sociale. La presidente Pivetti si metta d'accordo con Berlusconi e con i liberisti di casa sua». Disponibilissima al confronto sul tema della difesa della vita, ma una cosa tiene a dire Turco: «I parlamentari non hanno ricette morali da dare, chi vuole la difesa della vita lo faccia con atti concreti».

Adelaide Aglietta, presidente dei Verdi al Parlamento europeo, ricorda alla Pivetti che «la presidente della Camera è tenuta, più degli al-



La presidente della Camera Irene Pivetti

Farinacci/Ansa

tri, a rispettare le leggi, soprattutto se plebiscitate da un referendum popolare, come nel caso della 194 sull'aborto».

Marco Pannella è d'accordo, ma solo in parte, con il ministro Guidi: dove afferma che l'aborto non può diventare un meccanismo di selezione razziale. «Il fatto che qualcosa lasci pensare che il bambino possa nascere disabile - afferma il leader radicale - non deve essere ragione di scelta. Tutto deve essere ricondotto al diritto della donna e non a

motivi di Stato». Pannella ha commentato anche la presa di posizione della presidente della Camera, la cui elezione curiosamente attribuisce alla sinistra e non al polo della Libertà. Ma tant'è. «Sono convinto - afferma - che la legge sull'aborto debba essere rivista estendendo anche alle strutture private per evitare un'obiezione di coscienza strumentale. Ma il presidente della Camera sta esternando un po' troppo e in modo non corretto istituzionalmente».

«Time» «L'Italia preoccupa l'Europa»

NEW YORK. In un articolo intitolato «Il fascismo vive», la rivista americana Time di questa settimana osserva che «50 anni dopo, l'eredità di Hitler e Mussolini sconcerta ancora l'Europa». Il settimanale analizza la crescita dei partiti di estrema destra in Francia, Italia e Germania. «Mentre il numero dei neonazisti e neofascisti in Europa è ancora minuscolo - scrive - brutte immagini di saluti romani, teppisti e odio razziale servono a ricordare che le vecchie ideologie non sono morte». Secondo Time il caso Italia è tuttavia «quello che preoccupa di più gli europei» perché «gli elettori si sono rivolti non solo alla destra, ma ai discendenti spirituali di Mussolini». I nuovi politici - nota d'altra parte il settimanale - respingono ogni legame col fascismo: «Alleanza nazionale vuole invece pene carcerarie più dure, nuovi posti di lavoro e limiti all'immigrazione».